

# COME GOCCIA



Lauro Tisi

Lettera  
alla comunità





Lauro Tisi

# COME GOCCIA

Lettera alla comunità

giugno 2019

VITA TRENTINA EDITRICE sc  
Via Endrici, 14 - 38122 Trento  
tel. 0461 272660 - fax 0461 272655  
edizioni@vitatrentina.it  
www.vitatrentina.it

In copertina: © foto Gianni Zotta

## COME GOCCIA

Rabat, 31 marzo 2019. L'energia del suo sorriso, pur sul viso scavato dagli anni e su quel corpo minuto, è contagiosa al punto da far scattare un abbraccio spontaneo. Anche papa Francesco capisce che è l'unico modo per dire grazie a quell'esile suorina con quasi un secolo sulle spalle, in buona parte donato ai poveri e all'uomo di Nazareth nascosto in loro.

Suor Ersilia Mantovani, Francescana Missionaria di Maria, ha portato un po' del Trentino – è nata ad Arco nel 1922 – in Marocco, tra i musulmani. Ottanta primavere di vita religiosa, vive lì da cinquant'anni. Ha cresciuto generazioni di giovani donne, insegnando loro a decorare tessuti o intrecciare trame di tappeti, così come un genitore o un educatore prova a ricamare con passione, delicatezza e pazienza sulla tela della vita. La stessa dedizione suor Ersilia l'ha posta anche tra i disabili e nell'assistenza alle consorelle più anziane.

Sull'altra sponda del Mediterraneo, nell'angolo d'Africa visitato di recente da papa Bergoglio, suor Ersilia potrebbe permettersi, a 97 anni,

di adagiarsi un po' sulla riva, i remi riposti dentro la barca. E invece no. È ancora lì, pronta a riprendere le pieghe della corrente, “perché – dice – è bene che ci si rinnovi, tutti, in fedeltà alla propria missione. Siamo tutti in conversione”.

Una vita bella, pienamente realizzata, interamente donata. Senza compromessi o rimpianti, in una quotidianità che non diviene mai abitudine. Il “già visto” non alimenta nostalgia, ma è finestra aperta ogni mattina sulle sorprese del quotidiano e del futuro. L'oggi fa tesoro del passato e non dimentica il domani. Così, giorno per giorno, si diffonde il profumo dell'eternità.

## Desiderio d'infinito

L'uomo vorrebbe non essere mai cancellato dalla terra dei viventi. Il “per sempre” abita il cuore di ognuno di noi. Chi si avventura nell'amicizia non la pensa mai a termine. L'innamorato non contempla l'abbandono. Molti custodiscono gelosamente per tutta la vita le ultime parole dei propri cari.

Il meglio della nostra esistenza non ha una data di scadenza. Non è rintracciabile nel conto economico o nelle *performance* professionali, ma ha i connotati di un volto presso il quale ti per-

cepisci custodito e amato e al contempo di essere tu stesso motivo di gioia e di festa per altri.

L'anelito all'incontro con l'altro, con grande sorpresa, in più di un caso non è fermato nemmeno dal tradimento.

Con questo intimo desiderio possiamo scrutare la realtà con occhi nuovi, senza paura del futuro, senza rimpianti del passato, senza adagiarsi nel "si è sempre fatto così". Diversamente, si corre il rischio di essere risucchiati nel vortice della negatività e di perdere la capacità di sognare.

### Tra sogno e realtà

La realtà sembra infatti smentire il sogno e la possibilità di percepire il futuro come promessa. Domina la percezione che nulla sia per sempre, anzi il "per sempre" appare come debolezza, a volte ci inquieta; interrompere il "per sempre" sembra essere imprescindibile per immaginare nuovi scenari.

Il provvisorio è avvertito come risorsa. Il definitivo come limite. Tenersi le mani libere sembra essere condizione indispensabile per frequentare la libertà. Sono ammesse solo adesioni parziali, facilmente revocabili.

Quest' inno alla provvisorietà innerva il nostro tessuto culturale. È il frutto maturo del percorso che ci ha condotti a divenire sudditi della dittatura del consumo e ci ha trasformati in *homo consumens*: uomini e donne pensati e percepiti come consumatori. Siamo resi perennemente indigenti, attraverso la sistematica induzione di nuovi bisogni, determinati dal mercato che di volta in volta decide cosa consumare e come consumarlo. Il mercato prende per mano l'uomo e la donna assetati di incontro, traveste se stesso e i suoi prodotti e li mostra come insostituibili strumenti di relazione, al punto da divenire noi stessi bene di consumo, codice fiscale, *budget*, centro di costo. La cultura dell'usa e getta lega il nostro valore all'essere funzionali, alla categoria dell'utile. Siamo un prodotto che viene eroso e per mille ragioni rischia di essere espulso dal sistema.

## Parole fragili

La società ipertecnologica al limite dell'ossessione si è appropriata perfino delle parole e ne ha fatto merce di scambio. Ne sono prova le multinazionali del *web*, colossi che ormai condizionano l'economia globale. Essi fanno *business*



con le nostre identità digitali e le nostre parole gettate nella rete, complice un'adesione apparentemente libera, in verità barattata con servizi telematici. Veicolano le parole alla velocità della luce, ma al tempo stesso se ne appropriano e fanno di noi e dei nostri dati un utilizzo spregiudicato. Fino a che punto ne siamo consapevoli? C'è la possibilità per l'uomo di sottrarsi a questa condanna? Chi potrà restituire alla parola il suo valore generativo?

In realtà, la tempesta di parole in cui siamo immersi, usate spesso come dardi infuocati, non è in grado di spegnere il nostro desiderio di incontrare parole abitate. Proviamo disagio di fronte a chi pronuncia parole ma non le pensa e non le vive.

Quando, invece, siamo davanti a persone in cui non c'è distanza tra parola e vita, rimaniamo ammirati. Spesso senza averne coscienza, tutti in realtà stiamo cercando una parola salda, fedele, che non venga meno, a cui aggrapparci.

Anche in questo caso mentre siamo alle prese con il vuoto delle parole e la loro inconsistenza, desideriamo contemporaneamente parole veritiere e capaci di incidere.

## Nazaret, silenzio che parla

Gesù, Parola eterna del Padre fatta carne<sup>1</sup>, si accontenta di abitare ai margini, nel piccolo villaggio di Nazaret<sup>2</sup>. Questa Parola è talmente intrisa di vita che si fa strada da sola. L'attitudine a mantenere la parola data, alla fedeltà, non ha bisogno di essere incisa sulla carta: è un grido che da duemila anni trapassa la storia. Conquista e seduce uomini e donne, trasforma vite, rendendole a loro volta un canto di liberazione<sup>3</sup>. Si nutre dei piccoli gesti del quotidiano: semplici, ripetitivi, fatti di attenzione, dialogo, lavoro, perseveranza, condivisione di momenti di festa e frequentazione delle lacrime.

A Nazaret parla il silenzio.

A Nazaret Gesù impara a gustare la bellezza della creazione. Canta l'inno a una vita liberata dall'ossessione dell'utilità e consegnata alla leggerezza della gratuità, perché riconosce che tutto è dono del Padre, Signore del cielo e della terra<sup>4</sup>. Osserva gli uccelli che non semi-

---

<sup>1</sup> Gv 1,1.14.

<sup>2</sup> Lc 2,39.51.

<sup>3</sup> Lc 4,16-21.

<sup>4</sup> Mt 11,25-27; Lc 10,21-22.

nano e non mietono, né raccolgono nei granai, il colore intenso dei fiori dei campi<sup>5</sup>, la libertà del vento che soffia dove vuole<sup>6</sup>, e vede in essi il segno della cura amorevole del Padre per le sue creature e la forza misteriosa dello Spirito Santo.

A Nazaret Egli impara dai suoi genitori a vivere il primato di Dio<sup>7</sup>, chiamandolo semplicemente «Abbà!», «Padre!»<sup>8</sup>, e invocandolo come Terra Promessa in ogni passaggio di vita: l'inizio o il tramonto del giorno<sup>9</sup>, il calore benefico del sole e la pioggia fecondatrice<sup>10</sup>, il matrimonio<sup>11</sup>, la nascita di un bambino<sup>12</sup>, i raccolti della campagna<sup>13</sup>.

---

<sup>5</sup> Mt 6,26; Lc 12,24; Mt 6,28-30; Lc 12,27-29.

<sup>6</sup> Gv 3,8.

<sup>7</sup> «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5).

<sup>8</sup> Mc 14,26; Lc 23,34.46.

<sup>9</sup> Mc 1,35; Lc 4,42. «Sul far della sera... prese i cinque pani e i due pesci, recitò la benedizione»: Mt 14,15.19.

<sup>10</sup> Mt 5,45.

<sup>11</sup> Mc 10,6-9; Gv 2,1-12.

<sup>12</sup> Gv 16,21.

<sup>13</sup> Gv 12,24; Gesù ha celebrato a Gerusalemme la festa delle Capanne (Gv 7,2.10), che era anche la festa del ringraziamento per il raccolto (Lv 23,39; Dt 16,13-17).

Nella trama di relazioni e di tradizioni del piccolo villaggio della Galilea, accanto a Maria che gli ha dato la vita umana e a Giuseppe che la custodiva, Gesù impara l'alfabeto della libertà: legarsi nell'amore.

Nello sperduto villaggio di Nazaret, con enorme sorpresa scopriamo che il nostro Dio ha i calli sulle mani, conosce la fatica e la soddisfazione del lavoro e l'enorme dignità data all'uomo di poter continuare con il suo Signore l'opera della creazione<sup>14</sup>.

A Nazaret la Parola di Dio fatta carne si è, per così dire, "abbreviata", come affermavano i Padri della Chiesa. Si è fatta silenzio, non per indifferenza o disinteresse verso gli uomini, ma per diventare ascolto e adorazione del Padre<sup>15</sup>.

Gesù rifugge dall'imporre la propria onnipotenza in modo spettacolare, come invece narrano alcuni racconti leggendari dei vangeli apocrifi: sceglie di mettersi in ascolto dei bisogni degli uomini, per dividerne e presentare al Pa-

---

<sup>14</sup> È chiamato il figlio del falegname (Mt 13,55) e falegname lui stesso (Mc 6,3).

<sup>15</sup> Molte volte i vangeli dicono che Gesù pregava, a cominciare dal momento del suo battesimo (Lc 3,21) fino a quello della sua morte in croce (Mc 15,34; Lc 23,34.46).

dre gioie, turbamenti, speranze, il peso delle loro cadute<sup>16</sup>.

Gesù si esprime con la vita e con i gesti, e fa, delle parole, immagini: la speranza del seminatore<sup>17</sup>, la premura del vignaiolo<sup>18</sup>, la sollecitudine del pastore<sup>19</sup>, la ricerca del mercante di perle<sup>20</sup>, il lavoro nascosto della casalinga che impasta la farina con il lievito<sup>21</sup> o che cerca la moneta<sup>22</sup>. Così Gesù dipinge il regno del Padre.

Il comunicare di Gesù è una provocazione salutare per prendere le distanze dall'uso strumentale che il circo mediatico fa delle immagini, sradicandole dal loro contesto per condizionare l'opinione pubblica e soffiare sul fuoco alimentato dalle *fake news*, dentro sospette strategie globali con alle spalle scandalosi interessi finanziari a beneficio di pochi.

L'uso delle immagini da parte di Gesù libera tutta la forza evocativa del linguaggio simbolico, è parola affidata, che non s'impone.

---

<sup>16</sup> Mc 2,5.11; 7,31-37; Lc 7,11-17; 7,36-50; 13,10-13; 19,1-10.

<sup>17</sup> Mt 13,3-9; Mc 4,3-9; Lc 8,4-8.

<sup>18</sup> Mt 21,33; Gv 15,1-2.

<sup>19</sup> Mt 18,12-14; Lc 15,3-7; Gv 10,10-18.

<sup>20</sup> Mt 13,45.

<sup>21</sup> Mt 13,33; Lc 13,20-21.

<sup>22</sup> Lc 15,8-10.

## Viaggiatore fedele

*Gutta cavat lapidem non vi, sed saepe cadendo*<sup>23</sup>. La ricordo tra le prime frasi latine mandate a memoria. Leggendola in chiave positiva, essa mostra la forza di un'azione quando è fedelmente ripetuta nel tempo, come una goccia d'acqua capace di perforare la roccia non con l'irruenza, ma semplicemente continuando a cadere. È come nutrire una pianta: non serve un flusso abbondante ed estemporaneo d'acqua, ne basta una quantità minima e regolare.

Le cronache spesso usano l'aggettivo "seriale" in riferimento ai protagonisti di efferati crimini. Esiste anche una versione sana della serialità: è la fedeltà dell'amore che sa "stare sul pezzo" con gesti che si ripetono, ma in maniera sempre nuova, attraversati dalla costante passione per l'altro, percepito come sempre nuovo.

Mi ha molto colpito la vicenda divenuta virale di Romano, un anziano di Consuma, in Toscana. A 84 anni accompagna ogni giorno in macchina alla scuola elementare del paese vicino Jaffer, un bambino ipovedente di origine macedone. Il papà taglialegna deve lavorare, la

---

<sup>23</sup> *La goccia perfora la pietra non con la forza, bensì con il suo continuo cadere.*

mamma è senza patente. Sul pulmino della scuola servirebbe un assistente che non c'è. Romano si è trasformato nel suo assistente: dodici chilometri di tornanti, altrettanti a tornare, due volte al giorno. Per tutti e nove i mesi di scuola. Con un sogno nel cuore: che Jaffer un giorno possa riacquistare la vista e riconoscere gli amici e il suo compagno di viaggio non solo al tatto delle dita, ma guardandoli negli occhi.

Nell'ora dell'apparente apatia dilagante, una storia – tra le tante possibili – che ha commosso l'Italia, restituendo forza generativa all'amore disinteressato e fecondo, che porta beneficio anzitutto a chi lo compie. Nel cuore dell'Appennino, a trovare ragioni di vita sono in due. E il primo non è Jaffer, ma Romano. Anche se, per sua stessa ammissione, ormai vecchio e sordo.

Un esempio di fedeltà cristallina. Non a dettami etici, ma alla bellezza dell'essere umano. È interessante constatare che nel profondo di ogni uomo abita la chiamata all'amore per l'altro e in particolare il più debole. A muoverci non è un generico senso di solidarietà, ma la percezione che nella gratuità ritroviamo noi stessi e la gioia di appartenere a una comunità.

Chi vive per l'altro non conosce la noia. La ripetitività dei suoi gesti non imprigiona ma, anzi, lo rende credibile, facendogli dono della virtù alta della pazienza che rende capace di sguardi inclusivi, visioni ampie. “La pazienza – diceva De Gasperi – è il rimprovero che ci rivolgono sovente come se significasse mancanza di volontà, come se non fosse la virtù più necessaria nel metodo democratico”.

## Chiesa luna

La storia di Romano diventa un interrogativo per la vita della Chiesa. Fedeltà, gratuità e speranza, ingredienti essenziali del “per sempre”, spesso non abitano l'agire ecclesiale. Senza questi elementi la comunità cristiana perde credibilità e si discosta dal Maestro: è lui la luce delle genti (*lumen gentium*).

Con onestà riconosciamo che non raramente le nostre comunità vivono relazioni affaticate. La pazienza e la fedeltà al quotidiano raramente ci appartengono. Più che un grembo fecondo, sembrano segnate dalla sterilità. Talora la rassegnazione e il rimpianto per il passato prendono il sopravvento. Si fatica a immaginare futuro.



Se, come i discepoli di Emmaus e la donna di Samaria<sup>24</sup> ci lasceremo avvicinare dal Maestro, la nostra tristezza sarà mutata in gioia, la nostra ritrosia ad uscire potrà trasformarsi in nuova missione, sostenuta dalla forza dello Spirito Santo. E anziché raccontare noi stessi, potremmo mettere a disposizione dell'umanità la notizia che ci viene ogni giorno usata misericordia<sup>25</sup>.

Finalmente si avvererà l'immagine che i Padri usano per la Chiesa: quella della luna che prende luce dal sole, evitando il tragico errore di pensare di essere noi, come Chiesa, il sole.

Questa condizione di comunità cristiana bisognosa di perdono ci darà la gioia e l'umiltà di incontrare gli uomini e le donne del nostro tempo, riconoscendo il bene che ciascuno porta in sé. E intraprendere così percorsi di dialogo e di collaborazione in vista di ricostruire e condividere una grammatica comune dell'umano.

Una Chiesa che non ha paura di porsi, come il suo Signore<sup>26</sup>, in ascolto prima di pren-

---

<sup>24</sup> Lc 24,13-35; Gv 4,1-42.

<sup>25</sup> Lc 24,36-49.

<sup>26</sup> Nel tempio di Gerusalemme Gesù ascoltava i maestri, li interrogava e li lasciava stupiti per le sue risposte (Lc 2,46-47).

dere la parola, non punta a farsi ascoltare ma si lascia inquietare dalle domande. Non consegna parole ma spaccati di vita in cui poter fare esperienza di Gesù di Nazaret.

Via obbligata per poter percorrere questo itinerario di profonda conversione è il silenzio orante della preghiera. Personalmente la ritengo la più alta emergenza per la nostra Chiesa. Suor Ersilia, la religiosa con cui ho aperto questa Lettera, confessa di ammirare la fedeltà alla preghiera da parte dei musulmani: “Cinque volte al giorno mi eleva il cuore a Dio sentire alzarsi la preghiera del muezzin e vedere questi uomini correre a pregare. Mi sembrano gli apostoli che s’affrettano ad andare al sepolcro. Molte cose ci accomunano con i musulmani, e possiamo vivere insieme senza tensioni”<sup>27</sup>.

Insisto in questo investimento sulla preghiera, forte anche dell’invito di papa Francesco secondo il quale ci vuole “fede e coraggio” per arrivare al Signore e toccare, come l’emorroissa, il lembo del suo mantello<sup>28</sup>. Non è devozioni-

---

<sup>27</sup> “Sorpresa di Pasqua, a tu per tu col Papa”, intervista a Suor Ersilia Mantovani su Vita Trentina n. 15, 21 aprile 2019, pag. 4.

<sup>28</sup> Lc 8,43-48.

simo. “La preghiera cristiana nasce dalla fede in Gesù e va sempre con la fede oltre le difficoltà. La preghiera cristiana è ‘sfidare’ il Signore e mettersi in gioco”<sup>29</sup>.

## Generativi digitali

Abbiamo davanti una generazione di giovani venuti al mondo nel pieno della rivoluzione digitale: non a caso li chiamiamo “nativi digitali”. A noi adulti, fruitori meno malleabili di questa evoluzione repentina, sfugge che questo mondo è opera nostra. Se loro sono i “nativi”, noi siamo i “generativi digitali”, sostanzialmente tutti immersi in un mondo totalmente programmato. Anche questo terreno chiama in causa la grande responsabilità di istituzioni e società nei confronti dei giovani.

Le nuove generazioni ci chiedono fedeltà.

Fedeltà al diritto di non vedere gli adulti occupare gli spazi che a loro appartengono.

Fedeltà alla reale possibilità di veder valorizzati i loro talenti.

Fedeltà al desiderio di poter fare dei talenti un lavoro rispettoso della loro dignità.

---

<sup>29</sup> Meditazione mattutina a Casa Marta, 12 gennaio 2018.

Fedeltà al sogno di farsi un giorno una famiglia.

Non riempiamoci la bocca di buoni propositi, per poi togliere ai giovani la linfa che spetta loro per dirottarla su di noi.

D'altro canto, avremmo anche noi qualcosa da chiedere a loro.

Vi chiedo di mettervi al lavoro per un Trentino migliore. Come disse papa Francesco alla Chiesa italiana, rivolgendosi proprio ai giovani: “Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell’ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l’amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell’oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni”<sup>30</sup>.

Gli esempi non mancano. In tal senso vorrei dire ancora un “grazie” ad Antonio Megalizzi e alla sua famiglia per la testimonianza che hanno saputo regalare, pur nel dramma che li affligge. Animi così belli sono la chiave del “per sempre”,

---

<sup>30</sup> Dall’intervento di papa Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze (2015).

porta aperta sul sogno come dimensione fondamentale: non illusione, non mancanza di realismo, ma previsione del domani, apertura alla speranza, scommessa sulla vita.

### Il creato, *habitat* del "per sempre"

In questa prima parte dell'anno abbiamo visto i giovani scendere in piazza più volte per la difesa dell'ambiente. Il loro richiamo non cada nel vuoto. Lo dico in particolare a chi, anche in questo nostro amato Trentino, è chiamato a compiere scelte politiche strategiche che possono incidere sulla qualità ambientale di domani.

Ma lo dico anche alla Chiesa che ha il compito di aiutare a far progredire quello straordinario programma di rispetto per il creato disegnato da papa Francesco nella sua *Laudato si'*.

Il creato è l'*habitat* della fedeltà. È la manifestazione del "per sempre". È il dono del Dio immortale all'uomo, chiamato a prendersene cura e partecipare attivamente, giorno dopo giorno, al miracolo della creazione<sup>31</sup>. Non è solo una questione tecnica o amministrativa. Non ba-

---

<sup>31</sup> Gen 1,28; 2,15.

sta dunque cambiare le strategie, in assenza di un cambiamento dell'essere umano. I problemi ambientali toccano le nostre radici etiche e spirituali, ed esse a loro volta stanno alla base dei modelli di sviluppo e di crescita, incapaci di garantire il rispetto della casa comune. Il suo destino ci riguarda tutti. Tra le vie possibili, quella indicata da Francesco richiama le parole del Patriarca Ecumenico Bartolomeo e la sua proposta di «passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, in un'ascesi che significa imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare. È un modo di amare, di passare gradualmente da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio. È liberazione dalla paura, dall'avidità e dalla dipendenza»<sup>32</sup>.

### Tre cose<sup>33</sup>

Di tutto restano tre cose:  
la certezza  
che stiamo sempre iniziando,

---

<sup>32</sup> *Laudato si'*, 9.

<sup>33</sup> La poesia è di incerta attribuzione al portoghese Fernando Pessoa o al brasiliano Fernando Sabino.

la certezza  
che abbiamo bisogno di continuare,  
la certezza  
che saremo interrotti prima di finire.  
Pertanto, dobbiamo fare:  
dell'interruzione, un nuovo cammino,  
della caduta, un passo di danza,  
della paura, una scala,  
del sogno, un ponte,  
del bisogno, un incontro.

*Trento, 26 giugno 2019*  
*Solemnità di San Vigilio*

*Arcivescovo di Trento*  
*+ Lauro Tizi*







Impaginazione  
Vita Trentina Editrice sc - Trento

Stampa  
Litografia Effe e Erre snc - Trento

Finito di stampare nel mese di giugno 2019







## Lettera alla comunità

Trento, 26 giugno 2019

Solennità di San Vigilio